

La poesia civile di Pier Paolo Pasolini, tra elegia e invettiva

Sonia Schilardi

Abstract

This essay offers an interpretation of Pier Paolo Pasolini's political verses by considering the theoretical standings of the poet and the thematical and rhetorical analysis of the poetic texts written throughout Pasolini's life. This study highlights the profound connection between Pasolini and Italian literary tradition for what concerns the civil field, from which he sources the writing style and tone; the latter can vary wildly from an elegy to a tirade, and it reaches peaks of pungent sarcasm. Pasolini wishes for the realisation of a pragmatic idealism in politics, and that this idealism would have, as its main aim, the conscious involvement of the general public in state matters: such an ideological stance could be considered to be metapolitical, since it distances itself from the kind of politics expressed as a more or less devious display of power while hiding behind the walls of the Palace or inside the party headquarters.

Keywords: Civil poetry, elegy, tirade, Resistance, PCI, politics.

Le tematiche civili, variamente declinate, occupano un posto di rilievo nella vastissima produzione poetica di Pasolini¹ e il dibattito sulla loro interpretazione, come è noto, è sempre stato ricco e vivace. A voler sintetizzare, emergono due letture di segno opposto: una tratteggia il profilo di un poeta in prima linea nel difendere ideali di giustizia sociale e democrazia, il classico intellettuale *engagé* del secondo dopoguerra,² l'altra il ritratto di una personalità egotica e narcisista che riconduce a sé anche eventi e fenomeni politici attinenti la collettività e li interpreta attraverso il filtro di schemi letterari, etichettati come «sterminato materiale archeologico».³ Forse, però, si può pensare a un approccio interpretativo che

¹ Il presente contributo riguarda i testi poetici in italiano. Di ogni brano poetico riportato vengono indicati titolo, versi e tra parentesi quadre la raccolta alla quale il testo poetico appartiene; nel caso il testo fosse molto ampio e scandito in sezioni interne, si cita anche il primo verso della sezione da cui si fa iniziare la numerazione dei successivi. Per le poesie che non sono state inserite dall'autore in alcuna raccolta si indicano tra parentesi quadre i dati della sua prima pubblicazione. L'edizione di riferimento è Pasolini Pier Paolo, *Tutte le poesie* t. 1 e 2, a cura e con uno scritto di Walter Siti, Mondadori, Milano, 2003; se la poesia citata non è presente in questa edizione viene fornita ulteriore indicazione bibliografica.

² Si può considerare capofila di questa linea interpretativa Alberto Moravia con il suo noto saggio *Pasolini poeta civile*, in AA.VV., *Per conoscere Pasolini*, Bulzoni e Teatro Tenda editori, Roma, 1978, pp.7-10.

³ Fortini Franco, *Attraverso Pasolini*, Quodlibet, Macerata, 2022, [1^a ed. Einaudi 1993], p. 34.

prenda le utili distanze sia da un'idea della poesia politica che debba necessariamente esprimere militanza, sia da un inesperto, eppur chiaro, pregiudizio nei confronti della tradizione letteraria, percepita non come un serbatoio di una variegata e malleabile strumentazione retorico-espressiva, bensì come un archivio di idee sorpassate e, quasi sempre, reazionarie.

In primo luogo non pare inutile rammentare che per Pasolini la poesia non si adegua all'oggetto poetico, ma resta fedele a se stessa, ovvero allo sguardo di chi l'ha creata, che ridefinisce e rinomina la realtà dandole una forma originale e inaspettata:⁴ la poesia, e, più in generale l'arte «non è tenuta a partecipare alla socialità di un'azione politica o di un'opera di beneficenza», pur essendo «un fatto sociale»⁵ e, in modo del tutto coerente a questo principio, riguardo al rapporto tra poesia e impegno politico, ad esempio, l'autore scrive:

Chi è la persona che ha scritto questo libro? Non lo so bene. Comunque essa è stata certamente guidata da una mezza dozzina di «principi» dettati da chissà che istinto. Il primo di questi principi è stato quello di resistere contro ogni tentazione di letteratura-azione o letteratura-intervento: attraverso l'affermazione caparbia, e quasi solenne, dell'inutilità della poesia.⁶

Nell'ottica pasoliniana, quindi, il testo poetico, per sua natura, non può avere nessun fine, perché, se asservito ad uno scopo estrinseco verrebbe meno lo sguardo originale di chi lo ha creato: di destra o di sinistra, una poesia nata con finalità di celebrazione o di indottrinamento⁷ perde la capacità di esprimere una narrazione unica e divergente dei fatti della *polis*.

Pasolini, infatti, scrive poesie civili di straordinaria potenza, che, però, non sono espressione di chi si sente integrato in una *civitas* o in una sua *pars*, ma di chi percepisce l'isolamento del profeta in grado di cogliere ingiustizie

⁴ Per Pasolini nemmeno i versi, il codice comunicativo comunemente condiviso per definire un testo "poesia", è davvero discriminante, ma solo la capacità di suscitare «sentimento poetico»: «Non è qui il caso di fare un'analisi sull'equivalenza del "sentimento poetico" suscitato da certe sequenze del mio cinema e di quello suscitato da certi passi dei miei volumi di versi. [...] Tuttavia credo che non si possa negare che *un certo modo di provare qualcosa* si ripete *identico* di fronte ad alcuni miei versi e ad alcune mie inquadrature» in Pier Paolo Pasolini, *Poesie*, Garzanti, Milano, 2020 [1^a ed.1970], p. 5.

⁵ *Poesia di sinistra e di destra* [«Libertà», 15 giugno 1946] in Pasolini Pier Paolo, *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, a cura di Walter Siti e Silvia De Laude, Mondadori, Milano, 1999, p. 169.

⁶ Pasolini Pier Paolo, *Trasumanar e organizzar*, Garzanti, Milano, 1971, risvolto firmato dall'autore.

⁷ Contro la poesia ideologica scrive ad esempio «[...] mi dichiaro poeta dilettante» chiarendo nella nota «Che scrive della poesia sulla sua esistenza, per pura protesta contro il neozdanovismo», *La nascita di un nuovo tipo di buffone*, v. 38 [*Trasumanar e organizzar*] oppure «anche Sartre, se mai e non Zdanov», *La restaurazione di sinistra e chi*, v. 1 [*Trasumanar e organizzar*].

sociali e sottrazione di spazi per una politica condivisa: perciò il poeta ritiene di avere il diritto-dovere di indicare vittime e soprusi e di lanciare invettive contro quanti permettono o favoriscono le disuguaglianze e la creazione di oligarchie di varia natura. Il poeta di Casarza svolge questo ruolo quando, ad esempio, nei versi de *L'Appennino* piange l'immobilismo dell'Italia del secondo dopoguerra rappresentata nei lineamenti marmorei di Ilaria del Carretto: «Jacopo con Ilaria scolpì l'Italia / perduta nella morte, [...] / Nelle chiuse palpebre d'Ilaria trema / l'infetta membrana delle notti / italiane... / [...] all'Italia non resta / che la sua morte marmorea, la brulla gioventù interrotta»;⁸ il poeta piange, ma non esita ad individuare con amara acutezza chi tiranneggia la massa di diseredati che brulica in quella sua patria immobile: «Un esercito accampato nell'attesa / di farsi cristiano nella cristiana / città, occupa una marcita distesa / d'erba sozza nell'accesa campagna: / scendere anch'egli dentro la borghese / luce spera aspettando una umana / abitazione [...]». A questo «esercito» di 'non ancora cristiani', di fatto, è stata negata la cittadinanza, in quanto «cristiano» qui definisce chi esprime la sua umanità in senso pieno e quindi "cristiana" è anche la condizione di chi gode di un accesso alla vita politica libero e consapevole. Il poeta guarda con tristezza l'«esercito» dei non-cittadini privi della possibilità di partecipare alle scelte politiche, non perché un regime dittatoriale li abbia esautorati, come era avvenuto in un recente passato, ma per il miraggio di un benessere mai conosciuto, che ha narcotizzato la loro coscienza civile e che solo una democrazia reale può risvegliare. È la distanza dagli 'integrati' che permette a Pasolini di scorgere con chiarezza i lacci invisibili che tengono prigioniera l'Italia in un passato di corruzione e ingiustizie e la sua poesia civile, in modo più evidente a partire dalla raccolta *La religione del mio tempo*, si connota di aspre invettive scagliate contro i politici, responsabili della rovina del suo Paese «[...] Terra di infanti, affamati, corrotti / governanti impiegati di agrari, prefetti codini / [...] / una caserma, un seminario, una spiaggia libera, un casino!».⁹ Nel testo *A un Papa* di analogo tenore è l'apostrofe a Pio XII, che nella chiusa diviene invettiva del poeta, indignato per la misera vita e la tragica morte di Zucchetto, un

⁸ *L'Appennino*, vv. 58-59; 77-79; 93-95 [*Le ceneri di Gramsci*]. I toni elegiaci gli sono congeniali: si pensi ad esempio alla raccolta *I pianti* (1946) che guardano a Tommaseo e si ispirano alle elegie funebri del popolo greco.

⁹ *Alla mia nazione*, vv 4-5; 8 [*La religione del mio tempo*]. Sempre nella raccolta *La religione del mio tempo* si scaglia contro le sirene del neocapitalismo, il nuovo despota di quegli anni «Tutto mi dà dolore: questa gente / che segue supina ogni richiamo da cui i suoi padroni la vogliono chiamata, / [...] / il suo brulicare intorno a un benessere / illusorio, come un gregge intorno a poche biade», *La religione del mio tempo*, sez. *Si, certo, era un Dio... e altri meno pazzi*, vv. 123-124; 131-132; cfr. anche l'articolo *24 giugno 1974. Il vero fascismo e quindi il vero antifascismo*, in Pasolini Pier Paolo, *Scritti corsari*, Garzanti, Milano, 2018 [1^a ed. 1975], pp. 45-50.

disgraziato coetaneo del pontefice, finito ubriaco sotto un tram: «Migliaia di uomini sotto il tuo pontificato, / davanti ai tuoi occhi, son vissuti in stabbi e porcili [...] quanto bene tu potevi fare! E non lo hai fatto: / non c'è stato un peccatore più grande di te».¹⁰

Le brevi suggestioni proposte paiono giustificare la collocazione della poesia civile di Pasolini nella solida tradizione di una poesia maestra di valori politici intesi come scelte morali e culturali, e non unicamente ideologiche, che prende le mosse dalla *Commedia* di Dante, e tale collocazione è confermata anche dalla presenza di rimandi testuali ad autori di poesia civile¹¹ che traspaiono con evidenza ad un lettore mediamente avvertito. Pasolini, infatti, è uno scrittore che non nasconde i modelli dai quali attinge,¹² né sfida il lettore a trovarli, anzi, vi allude con citazioni tratte da testi molto noti, come la *Commedia*,¹³ o li esplicita in paratesti nei quali dichiara i suoi riferimenti letterari, talvolta anche con malcelata ironia.

Intorno alla lingua di queste poesie potrei dire troppe cose, poiché in questo problema vedo ora riassumersi tutti gli altri infiniti. Basti dire ch'io non lo sento punto risolto in quella sintassi, in quegli aggettivi, in quella maniera tradizionale. I poeti che si potrebbero nominare a questo riguardo dai più antichi agli odierni, il lettore appena colto può ricordarli da solo; ma confesserò una mia predilezione, a tutto il marzo 1945, per la lingua dell'ottocento con Leopardi, Foscolo, Tommaseo e Cattaneo.¹⁴

¹⁰ Il poeta è sferzante contro l'ipocrisia della Chiesa gerarchica e affarista che schiaccia gli strati più bisognosi della popolazione «Tutto distrugge la volgare fiumana / dei pii possessori di lotti:/questi cuori di cani, questi profanatori, / questi turpi alunni di un Gesù corrotto / nei salotti vaticani, negli oratori / nelle anticamere dei ministri, nei pulpiti: / forti di un popolo di servitori», *La Religione del mio tempo*, sez. Sì, certo, era un Dio... e altri meno pazzi, vv. 156-162 [*La Religione del mio tempo*].

¹¹ Cfr. *L'Italia [L'usignolo della chiesa cattolica]* pubblicata per la prima volta da Giacinto Spagnoletti nella nuova edizione della sua antologia *Poesia italiana contemporanea [1909-1959]*, Guanda, Parma, 1960.

¹² Si pensi, ad esempio, alle trasparenti citazioni carducciane come «Io ero morto, e intanto era aprile / e il glicine era qui a rifiorire», *Il Glicine*, vv. 21-22 [*La religione del mio tempo*], o a quelle dannunziane come «chissà dove», *La croce uncinata*, v. 9 [«Vie nuove», 29 ottobre 1960].

¹³ Frequenti i riferimenti alla *Commedia* dalla quale coglie stilemi, *cola* o anche interi versi. Tra i numerosi esempi: «dolce-contento al quia», *A un ragazzo*, v. 16 [*Religione del mio tempo*] che cita *Pg* III, 37, o «manifestar significar per verba non si poria», *Manifestar (appunti)*, v. 1 [*Trasumanar e organizzar*] che cita *Pd* I, 70 mutando solo «trasumanar», (che è nel titolo della raccolta), o ancora «Da dove il vento che inanellata pria», *L'anello*, v. 1 [*Trasumanar e organizzar*] che riprende le meste parole di Pia de' Tolomei in *Pg* V, 130.

¹⁴ *Note [a Poesie]*, in Pasolini Pier Paolo, *Bestemmia*, a cura di Graziella Chiaricossi e Walter Siti, Garzanti, Milano, 1993, p. 1259.

Ma, aspetto ancor più interessante del rapporto del poeta di Casarza con la tradizione letteraria, è che attribuisca alla letteratura nel suo complesso il compito di formare una coscienza critica - e dunque politica - come dichiara nel testo *La poesia della tradizione*. L'autore nella sua presentazione di *Trasumanar e organizzar*, tra l'altro, afferma «So anche che ci sono dei lettori che, di un libro di poesie, ne leggono solo una: in tal caso consiglieri *La poesia della tradizione*, a pag. 134» Il testo trascritto è un'elegia molto amara sulla gioventù di sinistra, soprattutto quella intellettuale, degli anni della contestazione, una «generazione sfortunata» perché è stata persuasa, subdolamente, di essere superiore alla propria tradizione culturale in quanto espressione dei nemici della classe operaia. La frequentazione dei testi letterari, invece, è indispensabile per chi occuperà posti di responsabilità nel proprio Paese («Cosa succederà domani, se tale classe dirigente / quando furono alle prime armi / non conobbero la poesia della tradizione»),¹⁵ non è un accessorio, un orpello, un passatempo per reazionari («I libri, i vecchi libri passarono sotto i tuoi occhi / come oggetti di un vecchio nemico»),¹⁶ al contrario è uno strumento di conoscenza profonda di sé, è l'accesso alla bellezza, alla libertà: essa si pone come baluardo ad una concezione materialista che toglie alla persona spazi di silenzio e di riflessione, indispensabili per maturare l'autonomia di pensiero necessaria a chi voglia essere cittadino a pieno titolo. I giovani del Sessantotto sono una «generazione sfortunata» poiché, travolti e ingannati dalle sirene manipolatrici di una vittoria sul passato ingiusto e borghese, sarebbero stati privati non solo di quella «meravigliosa vittoria che non esisteva», ma soprattutto dell'antidoto alle vuote formule della democrazia burocratica «[...] in balia del potere / imparlabile che ti ha voluta contro il potere».¹⁷

L'idea, seppur *in nuce*, di una poesia portatrice di valori civili si intravede già in alcuni suoi versi del 1945, quando, maestro di un gruppo di scolari a Versuta, scrive per i suoi allievi quattordici liriche¹⁸ che colgono frammenti di vita paesana, scorci di natura e ritratti di bambini, e comprendono anche una piccola elegia per la loro patria, *L'Italia dolente*

Cara patria ferita
Ferita dal tuo nemico
Il tuo pianto è ben antico

¹⁵ *La poesia della tradizione*, vv. 1-4 [*Trasumanar e organizzar*].

¹⁶ Id., vv. 15-16.

¹⁷ Id., vv. 78-79.

¹⁸ Pasolini Pier Paolo, *Un paese di temporali e primule*, a cura di Nico Naldini, Guanda, Milano, 2019, [1^a ed. 1993], pp. 299-306. Scrive Nico Naldini che Pasolini aveva composto queste poesie per i suoi scolari con lo scopo di «rivelare meglio attraverso la poesia l'umile bellezza del mondo che essi conoscevano», Id., p. 299.

Io sono fanciullo
Eppur mi duole il cuore
Sul tuo squallido dolore,
Cara patria ferita.

Nei limpidi versi dell'elegia Pasolini esprime il suo dolore per la propria terra prostrata dalla devastazione della guerra e, grazie al dialogo dell'io poetico fanciullo con la personificazione dell'Italia, insegna il concetto di patria e il senso di appartenenza ad essa, in una modalità adatta ai piccoli destinatari reali del testo.

Questo ruolo di maestro che 'mostra' e disvela la realtà si rivelerà uno dei tratti peculiari dei testi poetici di argomento politico degli anni successivi nei quali alcuni nodi concettuali si segnalano per la loro frequenza e rilevanza, primo fra tutti la Resistenza¹⁹ che Pasolini canta con entusiasmo e una nostalgia che, a tratti, esplose in rabbia «Potente luce di Luglio, ritorna, oscura / questo debole crepuscolo di pace, che non è pace [...] / Manda i cadaveri ancora insanguinati / dei ragazzi che hai illuminato potente: che vengano qui tra questi riconsolati / benpensanti, tra questa dimenticata gente»²⁰. La Resistenza, ai suoi occhi, è un movimento nato dalla purezza e dalla forza degli ideali coltivati dalla gioventù della sua generazione, l'unica vera rivoluzione di popolo che mai sia avvenuta in Italia, la sola che possa essere considerata una presa di coscienza collettiva.²¹ Nella lirica *La Resistenza e la sua luce* essa è luce di speranza per una società futura più equa:

Quella luce era speranza di giustizia
Non sapevo quale: la Giustizia.
.....
Nella storia la giustizia fu coscienza

¹⁹ Pasolini contribuì con un gruppo di dieci componimenti, *La passione del '45. Epigrafi* all'*Antologia poetica della Resistenza italiana*, a cura di Elio Filippo Accrocca e Valerio Volpini, Luciano Landi Editore, Firenze, 1955. Sul tema si veda anche *Fine dell'engagement* nel quale esprime una sua valutazione sulla produzione resistenziale a partire dalla pubblicazione di *Versi Copernicani* di Francesco Matacotta (Vallecchi, Firenze, 1957), in Pasolini Pier Paolo, *Saggi sulla letteratura e sull'arte* cit., pp. 1203-1206.

²⁰ Versi introduttivi alla poesia *Luglio* apparsa su «L'Unità», 29 dicembre 1960 e ripubblicati su «Vie Nuove», n. 3, XVI, 21 gennaio 1961.

²¹ Si veda ad esempio l'ultimo verso de *La Marcia della gioventù* [«Città aperta», Roma, 10 giugno 1957] «Che sogno è stato, garibaldini!» riferendosi alle brigate partigiane ed anche «Dal 1945 in poi non vidi mai in nessuno una vera volontà di rivolta», *Rifacimento de «L'Ortodossia»*, vv. 25-26 [*Trasumanar e organizzar*].

D'una umana divisione di ricchezza
E la speranza ebbe nuova luce.²²

Alla celebrazione segue il rimpianto per quel momento storico, figlio di un ideale politico nel senso più ampio ed elevato, perché coinvolgeva tutti i cittadini senza distinzioni in una lotta comune in difesa della patria, tutti nutriti dalla speranza di realizzare, finalmente, una società civile che potesse definirsi equa.²³ Dinanzi al tradimento della spinta ideale della Resistenza, annichilita nel secondo dopoguerra in schemi classisti noti e collaudati, il canto civile diviene elegia lirica quando descrive la gioventù della fine degli anni Cinquanta, derubata della speranza che aveva sorretto la generazione precedente e la luce, viene connotata da «acre», aggettivo straordinariamente pregnante: questa nuova luce fa male, impedisce di vedere chiaramente e fa respirare a fatica.

[...] Non so perché trafitto
Da tante lacrime sogguardo
Quel gruppo di ragazzi allontanarsi
Nell'acre luce di una Roma ignota
.....
Perché non c'era luce
Nel loro futuro
.....
Il doloroso stupore
Di sapere che tutta quella luce
Per cui vivemmo fu soltanto un sogno
Ingiustificato, inoggettivo, fonte
Ora di solitarie, vergognose lacrime.²⁴

Nella poesia *A un ragazzo* le domande di un giovane della metà degli anni Cinquanta rivolte a chi aveva vissuto il fascismo e la Resistenza perché vuole «sapere che cosa abbiamo ricavato / da quell'avventura, in che cosa è mutato / lo spirito di questa povera nazione» svelano una triste realtà: il futuro che la Resistenza aveva promesso non si è realizzato e la Resistenza-luce può

²² *La Resistenza e la sua luce*, vv. 25-26; 34-36 [*La religione del mio tempo*]. Nei primi trentasei versi del testo la parola luce viene ripetuta tredici volte, all'inizio è «tutta luce», al centro il sintagma «pura luce» occupa cinque epifore e il testo si chiude con «nuova luce».

²³ «Durante gli anni della Resistenza, ricordate, / non c'era ruga, male umiliazione, / che non avesse in sé un riverbero di luce / perché la vita di tutti la voleva», *Luglio*, vv. 86-89 [*L'Unità*], 29 dicembre 1960].

²⁴ *La Resistenza e la sua luce*, vv. 55-58; 72-73; 81-85 [*La religione del mio tempo*].

solo occupare *flash back* consolatori nei quali rifugiarsi, «una luce d'aprile / in cui la coscienza con le sue gemme sfiora / solo la vita, non la storia ancora».²⁵ Pasolini 'sa' che la passione politica si nutre di speranza, non di ricordi, di futuro e non di un passato che ha perduto la sua idealità: il poeta, ormai disilluso non ha nulla da dire all'adolescente fiducioso in un domani che gli adulti hanno già tradito: «Noi dovremmo chiedere, come fai tu, dovremmo / voler sapere col tuo cuore che si ingemma».²⁶ Nuovamente il tono si fa elegiaco, prevale la riflessione dell'io lirico che riporta alla memoria la tragica morte del fratello partigiano e il dolore condiviso con la madre, e il poeta chiude il testo con la mestizia di un epitaffio in morte dei suoi ideali giovanili.

Ma l'ombra che è ormai dentro di noi guadagna
Sempre più tempo, allenta ogni legame

Con la vita che, ancora, un'amara forza
A vivere e capire invano ci conforta

Ah ciò che tu vuoi sapere, giovinetto,
finirà non chiesto, si perderà non detto.²⁷

Un'altra tematica politica che attraversa in modo costante la produzione in versi di Pasolini è la polemica con il PCI che lo aveva espulso per motivi 'moralì'. L'autore delle *Ceneri* occupa un posto *extra moenia* non per scelta, eppure dai suoi testi emerge che la forzata esclusione viene vissuta quasi come un privilegio, per quanto doloroso,²⁸ che gli consente uno sguardo libero.

Io mi sono sempre opposto al PCI con dedizione, aspettandomi
Una risposta alle mie obiezioni così da procedere dialetticamente
Questa risposta non è mai venuta: una polemica fraterna
È stata scambiata per una polemica blasfema.²⁹

²⁵ *Ad un ragazzo*, vv. 26-28 [*La religione del mio tempo*].

²⁶ *Id.*, vv. 163-164.

²⁷ *Id.*, vv. 165-170.

²⁸ «Chi invece di capelli aveva idee / era ben abituato a questo restare dietro al branco / era da tutta la vita che soffriva questo dolore / questo atroce dolore del non conoscere fraternità», *La restaurazione di sinistra e chi*, vv 39-42 [*Trasumanar e organizzar*].

²⁹ *Trasumanar e organizzar*, vv. 87-90 [*Trasumanar e organizzar*].

Nonostante la scomunica dalla *ecclesia* comunista, e, di conseguenza, dalla prassi politica, Pasolini afferma con forza la sua presenza e la propria fedeltà ai principi del comunismo propugnati negli anni della sua gioventù e denuncia la borghesizzazione del PCI: si tratta di una critica che nasce dalle proprie convinzioni di intellettuale³⁰ e non è frutto della riflessione di un marxista ortodosso che Pasolini non fu mai. Il poeta, infatti, non condivise le idee di Marx per una scelta ideologica di natura teorica, ma poiché volle sostenere le lotte di chi era ‘sotto padrone’: ancora una volta il suo ideale politico coincide con un bisogno personale di giustizia, di equità, di vicinanza alle reali necessità delle classi sociali che egli riteneva oppresse.

Come sono diventato marxista?

.....

Quei figli di contadini divenuti un poco più grandi
Si erano messi un giorno un fazzoletto rosso al collo
Ed erano marciati
Verso il centro mandamentale, con le sue porte
E i suoi palazzetti veneziani.
Fu così che io seppi che erano braccianti,
E che dunque c'erano i padroni.
Fui dalla parte dei braccianti, e lessi Marx.³¹

Quindi - è palese - quando nella chiusa del poemetto *Le ceneri di Gramsci* scrive «[...] Ma io, con il cuore cosciente / di chi soltanto nella storia ha vita, / potrò mai più con pura passione operare, / se so che la nostra storia è finita?», il poeta non allude alla storia del PCI: si tratta, invece, della rassegnata presa d'atto dell'impossibilità di realizzare il ‘suo’ marxismo. Questo marxismo ‘eretico’ diede il via, come è noto, a un dialogo asimmetrico con quanti lo accusavano di muovere critiche ingiuste al PCI e di non essere in grado di interpretare le trasformazioni dell'ideologia marxista, necessarie per contrastare in modo efficace gli effetti del

³⁰ La differenza tra il suo ruolo e quello di chi fa politica viene chiaramente espresso, ad esempio, in un articolo apparso su «Il Corriere della Sera» il 24 giugno 1974 dal titolo *Potere senza volto* «I problemi di un intellettuale appartenente all'*intelligencija* sono diversi da quelli di un partito e di un uomo politico, anche se magari l'ideologia è la stessa [...] sarebbe indubbiamente realistico il cosiddetto «compromesso storico» [...] Tuttavia [...] a me non compete questa manovra politica. Anzi, io ho, se mai, il dovere di esercitare su di essa la mia critica donchisciottesca e magari anche estremisticamente», in Pasolini Pier Paolo, *Scritti corsari* cit., p. 48.

³¹ *Poeta delle Ceneri*, vv. 168; 184-191 [«Nuovi Argomenti», a cura di Enzo Siciliano, luglio-dicembre 1980].

neocapitalismo.³² In realtà a Pasolini non interessava l'ermeneutica dell'ideologia comunista o la pratica politica in sé, ma esprimeva da poeta, e non da politologo o da sociologo, l'amara constatazione della fine degli ideali di giustizia sociale che avevano dato speranza alla sua generazione. Da tale prospettiva ben si comprende la presenza dei toni elegiaci³³ che caratterizzano, ad esempio, la riflessione sui tesserati del PCI definiti «Santi poveri, martoriati dai ben noti / dolori, col terribile dovere / di arrivare, senza troppi terremoti, / alla fine del mese, / [...] leve / di un Partito, per cui vivere e morire», o le provocazioni rivolte a chi aveva tradito il 'suo' marxismo.³⁴ Pasolini si chiede perché né la Resistenza né il comunismo fossero riusciti in Italia a creare un popolo che esprimesse una coscienza politica e neppure una società più giusta, e trova la risposta nella storia del Paese. Come si accennava in precedenza, il poeta è convinto che nel vuoto di civiltà e dignità della massa³⁵ non possa nascere il desiderio di un'azione politica che abbia come obiettivo un generale progresso, bensì unicamente desideri particolari, di breve respiro e immediata soddisfazione.

È certo la prima delle loro passioni
il desiderio di ricchezza: sordido
Come le loro membra non lavate
.....
Sono usciti dal ventre delle loro madri
A ritrovarsi in marciapiedi o in prati
Preistorici, e iscritti in un'anagrafe

³² Fortini, ad esempio, lo accusa di non aver compreso le trasformazioni del pensiero marxista perché privo delle giuste mediazioni filosofiche, come le teorie elaborate dalla Scuola di Francoforte, in Fortini Franco, *Attraverso Pasolini* cit., pp. 185-194.

³³ *La religione del mio tempo*, sez. *Sì certo, era un Dio... e altri meno pazzi*, vv. 4-7; 8-10 [*La religione del mio tempo*]. Questo 'tradimento' suscita nel poeta nuovamente versi elegiaci quando di notte osserva i poliziotti di guardia: «Troppe lacrime non piante lottano, / oltre questi umilianti quindici anni», *La croce uncinata*, vv. 37-39 [*Vie nuove*], 29 ottobre 1960].

³⁴ Assai noti i versi *Il PCI ai giovani* nei quali afferma di schierarsi dalla parte dei poliziotti impegnati a contenere le proteste studentesche a Valle Giulia nel '68, perché sono figli di poveri, mentre i manifestanti sono giovani borghesi che si oppongono ai borghesi adulti in una lotta tra generazioni e non tra classi. Il poeta in un testo a commento sostenne che si trattasse di un pezzo di *ars retorica*, una provocazione da leggere «tra virgolette». Si veda *Apologia*, in Pasolini Pier Paolo, *Bestemmia* cit., p. 1859.

³⁵ «Non è arrivato il periodo di nuove aristocrazie democratiche / opposte alla cultura di massa che fa i films prima che ci siano, no», *Comunicato dell'Ansa (Nazional-Popolare)*, vv. 18-19 [inedita, in calce 11 maggio 1969].

Che da ogni storia li vuole ignorati.³⁶

Appartenere o essere escluso dalla storia³⁷ equivale ad uno *status* di cittadinanza e questi uomini sono «preistorici» come i luoghi in cui sono costretti a vivere, poiché la storia li ignora e non concede loro né volto né voce. Nel testo *La marcia della gioventù*³⁸ Pasolini ripercorre la storia d'Italia e vede la prima origine del vuoto politico negli entusiasmi rivoluzionari accesi da Napoleone e dagli ideali risorgimentali, fenomeni che erano radicati da un ampio contesto sociale e che non produssero effetti significativi per una comune consapevolezza civile³⁹; a queste rivoluzioni borghesi seguì la dittatura fascista che per progetto privò gli Italiani della partecipazione politica e il poeta amaramente constata «Il partito comunista nacque tra questo popolo / dovette adattarsi ad esso; ed era più grande là dove era più ritardato».⁴⁰

Gli spunti di riflessione sin qui proposti, in alcuni casi contrastanti tra loro, rendono ardua una sintesi unitaria del pensiero politico di Pasolini che si possa evincere dalla sua produzione poetica. Di certo la politica per il poeta di Casarza è in primo luogo esercizio di cittadinanza piena, consapevole, attiva, l'uomo pasoliniano è politico nel senso più alto del termine, lontano da beghe di partito, intrighi di palazzo⁴¹ e lotte per il potere. Si coglie con chiarezza che nel suo pensiero la piena realizzazione dell'uomo è di essere *polites*, ovvero di poter contribuire al bene del sistema politico nel quale vive, e in una parte dei suoi testi a tema civile emerge il profondo senso di appartenenza alla sua *polis*: dinanzi alle contraddizioni e alle palesi

³⁶ *Continuazione della serata a san Michele*, vv. 67-69; 85-88 [*La religione del mio tempo*]. Si veda anche l'explicit di *Patmos* [*Trasumanar e organizzar*], scritta a commento della strage di Piazza Fontana: «La porta della storia è un Porta Stretta / infilarci dentro costa una spaventosa fatica / c'è chi rinuncia e dà in giro il culo / e chi non ci rinuncia, ma male, e tira fuori il cric dal portabagagli, / e chi vuole entrarci a tutti i costi, ma con dignità; / ma son tutti là, davanti a quella Porta», vv. 262-267.

³⁷ L'importanza di essere dentro la storia era già stata espressa nel già citato explicit del poemetto *Le ceneri di Gramsci*.

³⁸ Analoga lettura in *Bozzetto* dove nell'incipit si aggiunge la riflessione sui lunghi secoli segnati dai particolarismi politici nella penisola: «Era un popolo / con esperienze ormai particolari e uniche; / la grande esperienza era stata fatta. / Piccole corti, rimaste ritratte / negli olii o gli affreschi [...].», vv. 8-11 [postumo su «Il Corriere della Sera», 26 ottobre 1980].

³⁹ I movimenti rivoluzionari degli ultimi due secoli in Italia erano stati borghesi, le classi 'inferiori' o avevano svolto un ruolo di manovalanza oppure erano rimaste su posizioni arretrate: «Apprende il Borghese nascente lo *Ça ira*, / e trepidi nel vento napoleonico, all'inno dell'Albero della Libertà, / tremano i colori delle nazioni. / Ma, cane affamato, difende il bracciante / i suoi padroni, ne canta la ferocia / *Guagliune 'e mala vita!* In branchi / feroci. La libertà non ha voce / per il popolo cane. E il popolo canta» scrive il poeta ne *Il canto popolare* (1952-1953), vv. 68-72 [*Le ceneri di Gramsci*].

⁴⁰ *Bozzetto*, vv. 105-106 [postumo su «Il Corriere della Sera», 26 ottobre 1980].

⁴¹ Fa dire a Pio XII «Sono un papa politico, e perciò enigmatico», *L'enigma di Pio XII*, v. 44 [*Trasumanar e organizzar*], giungendo all'equazione tra politica ed enigmi.

ingiustizie del suo Paese, e del mondo,⁴² dai versi del poeta affiora, vibrante, in modo a volte dolente, a tratti indignata la consapevolezza di una realtà distopica. D'altro canto, in molti testi Pasolini esprime idee che si potrebbero definire anarchiche o quanto meno utopiche, in quanto si scaglia contro ogni forma di struttura ordinata.⁴³ Senza dubbio, potrebbe trattarsi di provocazioni, come quando afferma «abbasso tutti gli Stati e tutte le Chiese...no?»⁴⁴. Il dubbio in ogni caso permane, dal momento che nei suoi versi non prospetta mai una soluzione realmente politica, ma solo vagheggia una rivoluzione che possa realizzare equità sociale e libertà dalle catene del neocapitalismo e del classismo. E anche riguardo alla tanto celebrata libertà - e non pare un'ennesima provocazione - scrive: «Poiché la libertà è incompatibile con l'uomo / e l'uomo in realtà non la vuole, intuendo che non è per lui, / quanti obblighi mi sono inventato / *per non essere libero*»,⁴⁵ giungendo così col contraddire radicalmente il suo dichiarato e reiterato rifiuto delle gerarchie e delle ortodossie.

Per quanto riguarda il rapporto intellettuale-politica, poi, la passione di Pasolini nel voler orientare la società verso mete di autentico progresso, libera dai poteri coartanti più o meno occulti che soffocano le sue energie positive, confermerebbe il ruolo tradizionale del poeta civile, e, non di rado, da *exul immeritus* dichiara sofferenza e insofferenza per la scarsa attenzione dei politici 'attivi' nei riguardi del benessere e della dignità dei cittadini. Nella sua ultima raccolta *Trasumanar e organizzar* Pasolini, però, si attesta su pozioni di segno opposto ed esprime un senso di estraneità impotente proprio in quanto intellettuale.⁴⁶ Il poeta sembra voler rinunciare al suo ruolo

⁴² Si legga, ad esempio, *A proposito dei miei propositi di leggerezza* [«Tempo illustrato», maggio 1969] «Un dolore civico profondo si abbatte su di me / quando per caso in un corridoio del n. 100 della 5 Avenue / vedo un ufficio del SNCC completamente abbandonato / sono all'aspetto un NICE FELLOW che se la prende con filosofia / mentre in me il POETA IMPEGNATO soffre [...]».

⁴³ «Dal 1945 in poi non vidi mai in nessuno una vera volontà di rivolta / Qui stanno costruendo un'altra chiesa se non mi sbaglio / A barbari, unici amici miei... la lotta è stata sempre tra l'ortodossia vecchia e la nuova / Questo mi dispera, e mi tiene fuori dal gioco», *Rifacimento dell'ortodossia* [*Trasumanar e organizzar*]. Anche "barbaro", lessema del quale si registrano numerose occorrenze nella poesia civile di Pasolini, viene adoperato come termine polisemico di concetti antitetici di ambito politico, o per indicare chi non gode della dimensione politica, oppure per definire chi è portatore di una novità che, però, non giunge mai.

⁴⁴ Ultimo verso di *Il mondo salvato dai ragazzini* [*Trasumanar e organizzar*].

⁴⁵ *Manifestar (appunti)*, vv. 15-18 [*Trasumanar e organizzar*].

⁴⁶ Si tratta di una riflessione già accennata, ma con altri toni, in testi precedenti come, ad esempio in *Continuazione della serata a San Michele*, vv. 50-55 [*La Religione del mio tempo*]: «Li osservo questi uomini, educati / ad altra vita che la mia: frutti / d'una storia tanto diversa, e ritrovati, / quasi fratelli, qui, nell'ultima forma / storica di Roma. [...]».

di profeta civile perché viene respinto con violenza dagli ‘attivi’ che lo screditano⁴⁷ e lo tacciano di saccenteria,⁴⁸ e, deluso, dichiara: «Che cosa comunico, alla fine / della mia carriera di poeta, che, sotto sotto, / si considerava indispensabile all’umanità?».⁴⁹ Il suo spaesamento e la distanza che sente incolmabile tra sé e la classe operaia vengono narrati con fine sarcasmo e mestizia in *Trasumanar e organizzar*, dove descrive ironico gli estremisti di sinistra che, senza entrare concretamente nel merito della questione, urlano: «“Non democrazia ma rivoluzione”. Li ha presi l’isteria» e poi commenta amaro: «[...] Quanto assomiglio a quegli imbecilli urlanti io / [...] I miei urli estremistici sono più elaborati e meno imbecilli, è vero».⁵⁰

Difficile, dunque, una sintesi, difficile anche stabilire se si tratti di una serie di pasoliniane sineciosi, oppure di posizioni differenti generate da un particolare momento personale che in Pasolini fu sempre indissolubilmente legato a quello storico.

Fra tante contraddizioni, reali o esibite, l’unico principio politico che però non è venuto mai meno nella poesia civile di Pasolini è la necessità della partecipazione del popolo alle scelte cruciali per il proprio Paese, principio che viene ribadito dalle *Ceneri* sino a *Trasumanar*. Tra disincanto e autoironia («I miei versi saranno *completamente pratici*»)⁵¹ Pasolini evoca la democrazia ateniese del V secolo: «Come dice Euripide la democrazia consiste / in queste semplici parole: / chi ha qualche consiglio utile da dare alla sua patria?».⁵² Non sfugge che il poeta abbia scelto Euripide, voce molesta nell’Atene di Pericle,⁵³ come corifeo di un’idea di democrazia che si esprime pienamente con la partecipazione di ciascun cittadino al bene concreto dello stato. E alcuni anni dopo la pubblicazione di *Trasumanar e organizzar* anche l’articolo *16 luglio 1974. Il fascismo degli antifascisti* pare confermare che sia questa la costante idea della politica sottesa all’ampia e cangiante produzione di poesia civile pasoliniana. Nell’articolo, infatti, Pasolini dichiara apertamente la sua idea di buona politica, ovvero una politica animata da puri principi ideali che non escludessero la realizzazione di obiettivi concreti grazie alla partecipazione democratica del popolo.

⁴⁷ *Il Gracco*, vv 41-53 [*Trasumanar e organizzar*].

⁴⁸ «Non “caca” [fratello], ma “baba ndogo” (sor maestro)», *La nascita di un nuovo buffone*, v. 1 [*Trasumanar e organizzar*].

⁴⁹ *Id.*, vv. 15-17.

⁵⁰ *Trasumanar e organizzar*, vv. 43; 68; 70 [*Trasumanar e organizzar*]. Il testo si presenta come la sceneggiatura in versi di una riunione per discutere l’opportunità di uno sciopero. Il poeta, casuale regista, riprende gli attori: il deputato democristiano che parla adoperando un abile sottotesto, gli estremisti urlanti, gli operai e le operaie dapprima pazienti e poi insofferenti verso le astratte rivendicazioni degli intellettuali, il deputato comunista che osserva in silenzio.

⁵¹ *Comunicato dell’Ansa (Propositi)*, v. 5 [*Trasumanar e organizzar*].

⁵² *Id.*, vv. 7-9.

⁵³ Come è noto, lo statista aveva ristretto il numero di chi poteva esercitare i diritti politici.

Probabilmente il poeta aveva da sempre auspicato la realizzazione di un idealismo pragmatico che si fondasse sul rifiuto di pregiudizi, moralismi e compromessi e forse lo aveva intravisto negli ideali della Resistenza che, però, era stati soffocati da una politica faziosa e animata dalla lotta per il potere, una politica che esautorava il *polites*. Le richieste dei radicali di Pannella gli paiono garanzie di «normalissima vita democratica», ma soprattutto «La loro “purezza” di principio non esclude stavolta la loro perfetta attuabilità», aspetto che, a parer suo, destava preoccupazione nel sistema consolidato dei poteri partitici grandi e piccoli che egli considera un ostacolo alla libera partecipazione.

«Stavolta» scrive Pasolini, non come era avvenuto per i valori della Resistenza e del Comunismo, «stavolta» ritiene che non si lancino slogan urlati privi di concretezza politica, ma si proponga un progetto che realmente possa essere realizzato grazie al voto popolare espresso nel Referendum, l'istituto moderno della democrazia diretta che, forse, Pasolini sperava restituisse al popolo il suo legittimo potere.

Riferimenti bibliografici

- Fortini Franco, *Attraverso Pasolini*, Quodlibet, Macerata, 2022.
- Moravia Alberto, *Pasolini poeta civile*, in AA.VV., *Per conoscere Pasolini*, Bulzoni e Teatro Tenda editori, Roma, 1978.
- Pasolini Pier Paolo, *Bestemmia*, a cura di Graziella Chiaricossi e Walter Siti, Garzanti, Milano, 1993.
- Pasolini Pier Paolo, *Poesie*, Garzanti, Milano, 2020.
- Pasolini Pier Paolo, *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, 2 voll., a cura di Walter Siti e Silvia De Laude, Mondadori, Milano, 1999.
- Pasolini Pier Paolo, *Scritti corsari*, Garzanti, Milano, 2018.
- Pasolini Pier Paolo, *Trasumanar e organizzar*, Garzanti, Milano, 1971.
- Pasolini Pier Paolo, *Tutte le poesie*, 2 tt., a cura e con uno scritto di Walter Siti, Mondadori, Milano, 2003.
- Pasolini Pier Paolo, *Un paese di temporalì e primule*, a cura di Nico Naldini, Guanda, Milano, 2019.
- Spagnoletti Giacinto, *Poesia italiana contemporanea [1909-1959]*, Guanda, Parma, 1960.

Bionota: Sonia Schilardi, PhD, sul Seicento napoletano ha pubblicato *La Murtoleide del Marino. Satira di un poeta goffo* (2007), G. C. Cortese, *Li travagliuse ammure di Ciullo e Perna* (1^a ed. moderna e traduzione, 2018) e *Imitatio parodica e intarsi fiabeschi nei Travagliuse ammure di G. C. Cortese (Barocco Meridiano, 2023)*. Si è occupata di traduzioni artistiche dal greco (*Leopardi traduttore della Batracomiomachia*, 2008) e dall'inglese (*Eloisa ad Abelardo di Antonio Conti*, "Rass. Lett. It.", 2014). Costante il suo interesse per la letteratura tra Ottocento e Novecento (*Il Tramontana: dal racconto di Rina Durante al film di Adriano Barbano*, 2007; *Su Miramar di Carducci. Appunti per una lettura*, "Otto/Novecento", 2014; *I cromatismi nell'opera di Bodini*, 2014; cura di progetti e giornate di studio su Ungaretti, Pavese, Fenoglio, Pasolini, Bodini, Banti). Negli ultimi anni ha orientato la sua ricerca anche allo studio dell'Illuminismo meridionale e in particolare di G. Palmieri (*L'importanza dell'educazione nel pensiero di Giuseppe Palmieri*, SMm, 2/2023).

